

## Francesco Maria Tarugi

Fra tutti coloro che seguirono San Filippo Neri, merita una particolarissima menzione Francesco Maria Tarugi da Montepulciano.

Sempre presente nella vita di San Filippo, lo vedremo prima condotto dal santo alla perfezione della vita laicale, poi, consigliato da lui a farsi sacerdote, Padre dell'Oratorio e compagno del Santo in Roma; ancora fondatore della casa filippina di Napoli, Legato del Papa in Francia Spagna e Portogallo, Arcivescovo prima di Avignone e poi di Siena, cardinale di santa romana Chiesa e in ultimo, sciolto da ogni cura, di nuovo umile filippino, che muore coronato di meriti nella Vallicella. Ora però egli non è altro che un giovane, il quale si lascia vincere dalle attrattive del nostro caro Filippo e lo ama. Ma sia la vita precedente del Tarugi, sia il modo con cui Filippo lo conquistò a Dio, sono memorabili ed è perciò giusto che il nostro pensiero si fermi un po' sopra di lui.

Francesco Maria Tarugi, nato da una nobile e ricca famiglia di Montepulciano, fu nipote dei due Pontefici Giulio III e Marcello II, e si segnalò per acuto ingegno, e per una squisita gentilezza di modi. Il padre di lui fu prima senatore di Roma, e in seguito tenne l'ufficio di soprintendente dello Stato ecclesiastico. La nonna materna merita pur di essere ricordata, perché sorella di Angelo Poliziano, poeta e grecista di gran nome. Il nostro Francesco fu educato gentilmente agli studi letterari, ma, d'animo bollente, e assai gagliardo di complessione, era inclinato al mestiere delle armi; per cui già dai primi anni di gioventù ebbe gran diletto di lanciare lance, di giocare d'armi, e di cacciare. Tra tanto bollore di natura, Francesco era d'una rara bellezza, e talmente soave e piacevole nell'intrattenersi a conversare, che riuscì facilmente a guadagnarsi l'amore di tutti. Decise di andare militare sotto il comando di Ferdinando Gonzaga, uno dei maggiori capitani di Carlo V Imperatore. Sennonché il padre, per sottrarlo ai pericoli della guerra, pensò di distoglierlo da quel proposito col metterlo in un campo più vasto che non era Montepulciano. Lo condusse con sé in Roma, dove lo presentò subito al Cardinale Dal Monte, che era zio di Francesco per parte materna, e che poi fu Papa Giulio III. Le accoglienze dello zio al giovine nipote furono liete e affettuose, anzi il Cardinale gli offrì che rimanesse in casa sua, lo lasciò libero di attendere a ciò che più gli piacesse. Il giovane accettò l'offerta, ma il disegno non ebbe séguito poiché il Cardinale fu chiamato presto come Legato a presiedere il Concilio di Trento, e lasciò Roma. Allora il padre del nostro Tarugi pensò di alloggiarlo nella corte di Ranuccio Farnese, di Priore di Venezia dell'Ordine Gerosolimitano, e poi Cardinale di santa Chiesa. Il Farnese era nipote di Paolo III, perciò poteva giovare ai desideri del giovane. Ma ecco che nel 1549, morto Papa Paolo III, ascese al supremo Pontificato quel Dal Monte che era zio del Tarugi. Lo chiamò presso di sé, e nominatolo cameriere d'onore, lo fece abitare in quella parte del palazzo papale che chiamano Torre Borgia.

Qui i desideri un po' ambiziosi del giovane s'alimentarono facilmente, ma non per questo non fu buono con tutti, e principalmente molto liberale di ciò che aveva. Vuoto il vescovato d'Aversa, il Papa glielo offrì, ma egli lo rifiutò, aspirando, come pare, a dignità maggiore. Morì Papa Giulio e dopo poco tempo morì altresì il successore Marcello II, anch'egli parente del Tarugi. Eletto Papa Paolo IV, e scemati i favori papali per Francesco, gli si riaccese nell'animo l'antico spirito guerresco, e pensò di arruolarsi al servizio del Duca Cosimo dei Medici, che guerreggiava allora contro Siena. Ma Ranuccio Farnese, che era cardinale di Sant'Angelo, gli fece tante premure e così larghe profferte, che lo ricondusse di nuovo nella propria casa, offrendogli ogni sorta di vantaggi. Francesco acconsentì e questo fu il principio della sua salvezza, anzi della sua vita santa ed apostolica.

Il palazzo del Cardinale era vicino a San Girolamo della Carità, e tra i famigliari della corte si trovava un gentiluomo assai devoto e amico di Filippo Neri. Un giorno che costui si recava dal Santo, lo disse bonariamente al Tarugi, e senza alcuna intenzione di portarlo là. Il Tarugi, curioso di conoscere questo sacerdote amico del suo amico, disse di volerlo accompagnare. Così si presentò a Filippo. Lo stato d'animo del Tarugi allora ognuno lo può comprendere da ciò che si è detto. Il Tarugi non era né uomo di scandali, né uomo pienamente vizioso: si diletta però molto dei

sollazzi e piaceri del mondo, che non fossero disonesti: le pompe gli piacevano e soprattutto ardeva del desiderio della gloria, la quale sperava raggiungere o con le armi, o con le alte dignità ecclesiastiche e laicali. Era l'anno 1556, e Francesco aveva ventinove anni. La prima volta che andò a Filippo fu colpito dalle mirabili attrattive di lui, e qualche nuovo pensiero incominciò ad affacciarglisi alla mente. Vi tornò un tre o quattro volte, e quei pensieri crebbero, nacque poi come una tempesta nel suo cuore e quel Prete tanto buono e semplice gli incominciò a sembrare almeno degno di ammirazione. Non si accorgeva, ma già incominciava ad amare secondo Dio. Infatti, ricorrendo allora il giubileo, indetto da Paolo IV, Francesco volle confessarsi da Filippo, senz'altro pensiero che di confessarsi. Il nostro caro Santo però, sin dalla prima volta che lo vide, si sentì attirato verso di lui, e pensò di farsene un amico: e forse sin da allora aveva progettato di farsene un compagno nel suo apostolato. Però, dopo che l'ebbe confessato, lo condusse gentilmente nella sua cameretta, e gli parlò come soleva del regno di Dio con cuore e con semplicità affettuosa. Si accorse che le sue parole cadevano in buon terreno. Lo pregò che volesse fare un'ora di orazione con lui. Il Tarugi, vinto dalle attrattive mirabili di Filippo, obbedì lietamente e benchè non fosse solito pregare a lungo, pregò tutta l'ora, e sentì nell'intimo del cuore una nuova e insolita dolcezza. Da quel momento diventò amico del Santo, e senza pensarvi, pose nel suo cuore i primi germi della futura sua grandezza. Tornò spesso da Filippo, e spesso lo trovò che pregava: talvolta anzi lo vide nella preghiera sollevato da terra, e incominciò a pensare che egli fosse un Santo. Insieme con questo pensiero gli venne un gran desiderio di darsi a vita di perfezione. Ne parlò a Filippo, dicendogli però che vi erano a ciò alcuni gravi impedimenti, che non glielo permettevano. Ma il Santo, con la solita sua calma e bontà, illuminato da Dio, gli rispose : " Non dubitare: gli impedimenti cesseranno prima di un mese." E così fu.

Passato il mese, il Tarugi tornò per la confessione generale delle sue colpe da Filippo. Ma vedendo che questi gli scopriva tutti i suoi peccati più occulti, fu preso da grande stupore, e amò ancora di più Filippo. Non volle più sapere né di corti, né di mondo: la sua corte, il suo mondo, fu Filippo, dal momento che aveva conosciuto che Filippo era un Santo. Si offrì tutto nelle sue mani, e gli fu obbedientissimo per l'intera vita, gloriandosi, vecchio, di essere stato per cinquanta anni niente altro che un novizio di Filippo. Il Tarugi allora aveva solo ventinove anni, e fino agli ottantatré nei quali morì, si può dire che crescesse ogni giorno nell'amore del suo maestro e padre. Anche Filippo, dal canto suo, lo amò tenerissimamente; e si servì di lui per fare un gran bene a Roma. Il Tarugi fu come il suo braccio, sempre; tanto più, che, fattosi sacerdote, si rivelò uomo non solo santo, ma di una impareggiabile eloquenza nel sermonare, e nondimeno imitatore della semplicità e della soavità a dire del suo Maestro.

Intanto per allora il Tarugi restò nella casa del Cardinale Farnese, ma vi mutò vita. Studiava la Bibbia, pregava una gran parte del giorno, e si dava, quando era libero, a varie opere di carità. Questo mutamento stupì non solo il Cardinale e quelli della sua casa, ma produsse grandissimo stupore in tutta Roma, e fu cagione di molto bene nella città.

Per conoscere più addentro l'opera di San Filippo a Napoli, soffermiamoci un poco a guardare attentamente uno dei suoi discepoli prediletti, che mentre fondava l'Oratorio napoletano, rispecchiò così perfettamente il suo Padre e Maestro. Il Tarugi già lo abbiamo imparato a conoscere sin dai primi anni, quando fu educato alla pietà e all'amor Dio da san Filippo. Poi or qua or là l'abbiamo incontrato nel cammino di questa storia, e ci fu chiaro che almeno per lungo tempo lui e il Baronio furono i due principali strumenti delle più grandi opere del Santo. Ma penetriamo ancora un poco più addentro in quella grande anima, così bene irraggiata dalla luce del suo gran Padre. Il Tarugi fu un uomo tutto cuore e col suo gran cuore, santificato dalla carità, emulò uno degli aspetti più belli del nostro Filippo. Il cuore infiammato dall'amore di Dio lo fece eloquente e la sua eloquenza si può dire con certezza, che non derivò da altra fonte. Non ci rimangono neanche brani dei suoi sermoni, e ce ne duole, ma ci rimane di lui una sentenza che ce lo dipinge: la quale è preziosa, e ci mostra perchè il Baronio dicesse che tra gli Oratoriani Francesco Tarugi fosse il *dux verbi*, cioè il principe della predicazione. Volendo questi insegnare ai giovani come dovessero predicare per seguire il

modo dell' Oratorio, insegnò: “*Parola uscita da bocca giunge sino all' orecchio parola uscita dal cuore non si ferma, insino a che non arrivi ad un altro cuore.*”

Ma quanto fosse tenero e affettuoso l'animo del Tarugi, si vede soprattutto da ciò: nel 1592, come si dirà, il Papa volle di viva forza che il Tarugi fosse prima Arcivescovo di Avignone e poi Cardinale. Egli si vide per questo comando costretto a lasciare la sua diletta Congregazione di Napoli, e fu per lui gran dolore. Scrisse allora ai Padri di Napoli parecchie lettere, che ci rivelano un cuore fervido e innamorato. Nella prima si legge: "Inginocchiato e con la bocca in terra, chiedo perdono di tanta mia immortificazione, di male esempio. Non si scordino di me, ma conservino vivo nella loro memoria questo povero vecchio afflitto. Credo che leggendo vediate le mie lacrime che bagnano questa carta, e che mi impediscono la vista. Scrivo da Roma col corpo, chè con l'amore sono a Napoli." E in una seconda lettera dice a tutta la Congregazione: "Non so come sentiate voi questa divisione e smembramento del capo dal corpo, e da tutte le membra della vostra cara è benedetta Casa di Napoli. Quanto era maggiore l'amore che mi legava a voi (e lo sentivo bene, ancorchè non lo potessi esprimere), tanto è più intenso e grave il dolore. Quando vedrò, misero me! una famiglia e Congregazione di quaranta e più persone unite in pace e carità insieme, che sapevo certissimo che tutti mi amavano di vero cuore, ed io amava tanto loro, che non mi saziavo mai :alla tavola, all'ufficio, e dovunque ci congregavamo insieme di vederli e rivederli e compiacermi e vagheggiarli e glorificarmi con l'animo mio nel Signore, che *fa abitare i figliuoli d' amore e d' accordo nella sua Casa.* Non so se posso dire con san Paolo: *So che più non mi vedrete.* Sarà quello che Dio vorrà. Ajutatemi, Reverendi Padri miei e fratelli; concorrete con me con l'animo e con l'orazione e con l'affetto alle fatiche. Se siamo separati col corpo, stringiamoci sempre più col vincolo della cristiana fraterna dilezione. State saldi, e non temete. Fidatevi di Dio, che la divina Provvidenza vi farà crescere in numero e virtù, in merito appresso Dio, in credito e buona opinione appresso gli uomini.... State dunque, Reverendi Padri e dolcissimi figliuoli e fratelli, uniti in santa pace; considerate come strumenti di Dio chi vi governa; serviteli e obbediteli come a Dio; ognuno ponga le spalle sotto il peso. Vedete come accordano i marinari con lo sforzo delle braccia, e quanto sia potente la virtù unita, come dice la Scrittura. Un fratello che ajuta a tempo e luogo con amore altro fratello è come una città di sito forte e ben munita.... Orazione, mortificazione delle proprie passioni fatta con obbedienza, e preparazione di animo al patire; la rinnovazione ogni giorno dei buoni propositi, diffidando di sè stesso, e sperando senza esitazione in Dio; ciò farà la Vostra Casa fondata sopra la ferma pietra, che non temerà procelle di acqua e impeto di venti.... Se non prima in terra, spero che tutti ci rivedremo in Cielo. A tutti uno per uno stringo il collo con le mie braccia e bacio l'una e l'altra guancia con molte lacrime. Arrivederci, come dicevo, in Paradiso."

Infine Tarugi amò tanto la Congregazione di Napoli e tutti i suoi figli, che da Vescovo soleva dire che desiderava tornare in Congregazione per ricominciare a vivervi come novizio; e da Cardinale sospirava sempre questo antico stato, e si addolorava di non potervi tornare. Tale uomo e tanto affettuoso fu il Tarugi: degnissimo perciò del nome di figliuolo primogenito e prediletto d' un Santo così buono e amorevole com'era Filippo.